Carlo Felice per riaprire

NEDO CANETTI

ROMA Una notizia buona e una cattiva per lo spettacolo italiano. Partiamo dalla buona. La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha ieri definitivamente approvato, in sede deliberante, il disegno di legge che prevede un intervento finanziario per alcune strutture teatrali italiane. Si tratta di uno stanziamento complessivo di 40 miliardi. La parte del leone la fa l'Ente autonomo teatro comunale di Genova, che avrà un finanziamento di 27 miliardi già per quest'anno, quale contributo per la ricostruzione del teatro Carlo Felice, giunta in porto dopo 47 ance, giunta in porto dopo 47 an-ni (il teatro lu distrutto da un

La parte rimanente del finanziamento riguarda altri tea-tri. Sette miliardi andranno per il Regio di Torino, recentemen-te ricostruito, in relazione al 250esimo anniversario della 250esimo anniversario della fondazione (ma non avrà però i dieci previsti per il '92). Tre miliardi saranno destinati alla stagione lirica alla Terme di Caracalla, giunta al suo 50esimo anniversario. Altri tre per La Fence di Venezia, in occasione del bicentenario della fondazione del teatro (ma anch'esso non vedrà i 1910 miliardi promessi per il '92). Un'intepromessi per il '92). Un'inte-ressante norma del provvedi-mento stabilisce che i contri-buti «straordinari» non concor-rono a formare il reddito degli enti beneficiari, ai fini fiscali e tributari; nel contempo, però, non potranno essere utilizzati per coprire maggiori spese de-rivanti da accordi sindacaliaziendali.

nvanti da accordi sindacali-aziendali.

E ora, la notizia cattiva. Arri-va dritta dritta, manco a dirlo, dalla linanziaria. Nelle tabelle dei ministero dei turismo e spettacolo che riguardano le leggi già approvate da finan-ziare con i contributi del fondo speciale, sono state letteral-mente cancellate tutte quelle che riguardavano la realizza-zione e la ristrutturazione di impianti destinati a manifesta-zioni musicali, teatrali e cine-matografiche. Si tratta di 50 miliardi per il 1992 che, svilup-pati in mutui della Cassa depo-siti e prestiti, sarebbero diven-tati un finanziamento di circa 500 miliardi. Soldi non utilizza-ti nel 1991, che ora non sono più stati eriportati in quella del più stati «riportati» in quella del 1992. Altri 50 miliardi erano previsti anche per il 1993 e il 1994, essendo il bilancio triennale. Sono scomparsi pure quelli. Nemmeno una lira per tre anni. Una decisione che provocherà certo amarezza e delusione a chi pensava di po-ter utilizzare questi fondi per ni mettere. mettere un poco in sesto le piuttosto obsolescenti strutture per lo spettacolo del nostro Paese. La proposta dei tagli è stata duramente criticata dal Pds, con un intervento in com-missione Pubblica istruzione di Venanzio Nocchi.

27 miliardi il teatro

Ha debuttato a Torino il musical su Buscaglione con protagonista l'ex conduttore di «Colpo grosso» Ma lo spettacolo, un po' cabaret e un po' parodia di certe trasmissioni tv, non centra il bersaglio

Smaila, in arte Fred

Aveva il «whisky facile», frequentava «bambole», di solito «piccole così». Buscaglione e il suo mito rivivono in Fred, lo spettacolo di Simonetta e Terzoli che ha esordito l'altra sera a Torino. Nei panni del grande cantante, tragicamente scomparso nel 1960, c'è Umberto Smaila e, accanto a lui, Alessandra Casella e Luca Sandri. Ma il musical, nonostante il folto pubblico e il buon successo, non convince.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

voce di «carta vetrata» di tante

ricordarne solo qualcuna.

Onore al coraggio dunque ma, pane al pane, diciamo su

bito che si e trattato di una

parole diverse, lo spettacolo andato in scena martedl scorso all'Alfieri (debutto nazionale, repliche sino al 20 ottobre).

le, repitche sino al 20 ottobre), è proprio, a dir poco, bruttarello. Si intitola, manco a dirlo, fred e si propone come un musical, firmato dai prestigiosi Umberto Simonetta e Italo Terzoli, con regla e coreografie di Gino Landi. Con Smalla, due giata di indubili con tandi.

giovani e indubbiamente bravi attori, Alessandra Casella e Lu-

TORINO. Certo, non è faci-le entrare nei panni di un «Mito», come fu quello di Ferdinando Buscaglione, in arte «Fred», nato a Torino nel 1921, scomparso tragicamente nel 60, a Roma, in un incidente stradate. Non è facile, e forse stradale. Non è facile, e forse neppure comodo, ma Umberto Smaila, veronese, quarantenne, ex pacioccone dei Gatti di Vicolo Miracoli, ex conduttore del sexy-televisivo Colpo grosso, ha voluto affrontare l'ardua impresa, quasi come una scommessa. Una scommessa soprattutto con se stesso, indossando, in scena, il so, indossando, in scena, il cappellaccio nero, il completo gessato e i famosi baffetti alla Clark Gable dell'indimenticabile Buscaglione, autore e in-terprete dalla inconfondibile



ca Sandri, impegnati ad inter-pretare vari personaggi, ma meglio sarebbe dire «mac-chiette». Il tutto condito da un corpo di ballo di otto dinamicorpo di ballo di otto dinami-che ballerine che, tra una «sce-netta» e l'altra, si esibiscono percorrendo il palco scandito dagli elementi scenografici di Mario Catalano.

D'accordo, come del resto era stato precisato da autori e protagonista, quasi a voler mettere le mani avanti, lo spet-tacolo non voleva essere una

sorta di biografia musicale del mitico Buscaglione. La storia infatti è quella di un pubblicitario in cerca di idee per lanciare una marca di whisky (vedi caso, sponsor ufficiale dell'allestimento è la Dateo Import di Milano, all'insegna del J&Bs). L'idea finalmente arriva, quando i suoi due soci lo convincono che assomiglia molto a quel famoso cantante degli anni Cinquanta, quello degli anni Cinquanta, quello con la voce roca e dal whisky facile... SI, insomma, Fred. Così il pubblicitario si taglia la barba, indossa baffetti e gessa-to e, oppla!, il gioco è fatto. Poi la vicenda si complica narrativamente con l'improvvisa spa-rizione del finto Fred. Ma entra in scena la Raffai, spiritosa-mente imitata dalla Casella, che trova anche modo di riproporre alcune sue famose imita-zioni, tra cui quella della Gru-ber, per cui con un parodistico *Chi l'ha visto?*, tutto si aggiusta e lo spettacolo di circa due ore giunge (finalmente) alla pas-serella finale. Cos'è dunque che non fun-

A sinistra

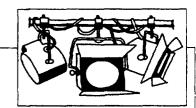
Umberto

ziona in questo musical, trop-po spesso indeciso fra un ca-barettismo di maniera e certe rivistone televisive che fanno tanto rimpiangere il vecchio, glorioso avanspettacolo d'altri tempi? Un po' tutto, diremmo. dal copione, alquanto squili-brato nel suo alternarsi tra sce-

nette varie, alcune piuttosto fiacche, e siparietti coreografi-ci, alla regia, con tempi vuoti e lungaggini, tanto da determi-nare, soprattutto nella seconda parte, persino momenti di noia. Forse un po' di «rodag-gio» potrà giovare all'allesti-mento, che tuttavia ci è parso privo di una adeguata struttura portante, da cui lo scarso amalgama fra i tre interpreti principali (Umberto Smaila e i pur bravi Alessandra Casella e pur bravi Alessandra Casena e Luca Sandri), e certe disconti-nuità interpretative del prota-gonista, a volte indeciso anche lui tra cabarettismo alla «Gatto Vicolo Miracoli» e sviluppi del viccio Mitacoli e sviluppi dei suo difficile personaggio, di cui, il pur simpatico Smaila, non soltanto non possiede le *fisique du rôle*, lui cost paffutelo, alla Oliver Hardy, ma neppure i gesti, lo *charme* e sopratutto la voce. SPOT

MORRESHE'

RRANE'S .



RICCARDO COCCIANTE: NO A SANREMO. Riccardo Cocciante non parteciperà alla prossima edizione del festival di Sanremo. Il cantante lo ha annunciato oggi. durante la presentazione del suo nuovo tour, il primo dopo tre anni. «Sanremo per me è stato solo un episodio – ha detto – nel mondo della musica ho già un mio posto ben preciso». Ma Cocciante non si è limitato a questo. Nel prossimo concerto milanese, il 24 ottobre al Forum di Assago, il cantante sarà il portavoce della campagna «Forestiamo Milano», organizzata dal Wwf, che prevede l'innesto di nuovi alberi su alcune aree della metropoli lombarda. Parte del ricavato dei biglietti venduti verrà infatti devoluta per il progetto «Forestiamo Milano». Il tour di Cocciante comincerà il 22 ottobre a Genova e, dopo il concerto milanese, proseguirà a Napoli (il 26), Bologna (il 28), Treviso (il 29), Piacenza (il 30) e Torino (il 31). Altri recital previsti a novembre

TRE NOVITÀ PER LO STABILE SLOVENO. Tre novità assolute di autori di lingua slovena, alcuni dei quali attivamente impegnati nella costruzione dell'indipendenza della repubblica, saranno presentate nel corso della stagione 1991-1992 del Teatro Stabile Sloveno, dedicata alla sovranità slovena. Le difficoltà economiche e gli intoppi burocratici che sta incontrando l'iter dello statuto previsto dala legge per i teatri stabili, non hanno im-pedito allo «Slovemsko Stalno Gledalisce» di proseguire sulla sua strada, offrendo spettacoli di qualità in un programma che unisce tradizione etnica e nazionale, classici europei e italiani. La prima novità in programma sa-rà un'opera di Tone Partljic, *Mio nonno cadavere socia*lista, una satira sulla transizione postcomunista. Seguirà Lo chiameremo Giusto, di sergei Verc e Boris Kobal, un'altra opera satirica dedicata stavolta alle contraddizioni della realtà triestina. Prende invece spunto da un pezzo di storia nota a pochi, lo scisma religioso avvenuto all'inizio del secolo a Ritzmanje *I gabbiani neri* di Aleksij Pregarc, rivisitato come uno dei primi epiosodi di rivendicazione etnica. Anche Sofocle, Shakespeare e Goldoni compaiono tra gli autori in programma, tutti però adattati alla realtà di oggi.

A CREMONA FESTIVAL PER STRUMENTI AD ARCO. Da domani fino al 20 ottobre, Cremona, a ragione con-siderata capitale mondiale della liuteria, ospiterà la sesta edizione della Triennale Internazionale degli stru-menti ad arco, incentrata sulla mostra di 248 strumenti (tra violini, viole, violoncelli e contrabbassi) presentati da 345 liutai provenienti da 31 paesi diversi. I pezzi saranno giudicati da una giuria di esperti che assegneranno il premio «Antonio Stradivari». La Triennale, che è anche manifestazione musicale in senso stretto, sarà inaugurata da un concerto mozartiano nella chiesa di San Sigismondo. Tra gli altri appuntamenti l'esibizione del Bach Cholr di Lubecca accompagnato dalla «Camerata musicale» di Cremona.

AL FINALE LE SETTIMANE MUSICALI. Una piccola sor-presa per il concerto di chiusura delle Settimane musicali di Napoli, il festival diretto da Salvatore Accardo, in programma per domani sera al teatro San Carlo di Napoli. Jean Fournet sostituirà sul podio dell'orchestra in-ternazionale d'Italia il maestro Pierre Dervaux. Protagonisti della serata saranno i violini storici della celebre scuola cremonese e della collezione privata di Accardo. In porogramma musiche di Dukas, Beethoven, Debussy, Paganini, Saint Saens e Ravel.

VALENTIN IN SCENA A REGGIO. Vita reale e numeri di cabaret montati secondo la «tecnica valentiniana» che mescola gag alla Chaplin e nonsense di tipo futurista. È questo il motivo conduttore di Valentin-Kabaret der Ko-miker per la regia di Massimo De Rossi. Lo spetacolo è coprodotto dalla compagnia del Piccolo Eliseo di Roma e dall'associazione «l Teatri di Reggio Emilia» che debutterà in prima nazionale domani al teatro Ariosto della cittadina emiliana, primo spettacolo del cartellone della stagione 91-92.

(Dario Formisano)

Il cantante ha aperto a Milano il suo nuovo tour. Sul palco anche Giorgio Gaber e Paolo Rossi

Jannacci, il saltimbanco triste della canzone

Ironia surreale, realismo disperato, macchiette, monologhi, sentimenti e canzoni, si snodano sul filo del lungo spettacolo, zeppo di parole e musica, che Enzo Jannacci ha presentato l'altro ieri al teatro Smeraldo di Milano. È l'esordio del nuovo tour, intitolato come il suo ultimo album, Guarda la fotografia. E sul palco, nel finale, sono comparsi a sorpresa anche gli amici Giorgio Gaber e Paolo Rossi.

DIEGO PERUGINI

lungo, corposo, zeppo di paro-le e musica fino a scoppiare: Enzo Jannacci riparte da Milano, la sua città, e ritrova d'incanto il fascino nostalgico del cabaret, del monologo, del re-cital stile Dario Fo. La scaletta sembra inesauribile, oltre venti pezzi a cavallo fra passato e

presente, dialoghi fitti e voce stralunata: Enzo è il protagonista assoluto, primattore e sal-timbanco, clown dal retrogu-

sto amarognolo. Insomma, il solito Jannacci, che gioca con le sgrammaticacolora i suoi personaggi e ime gesticola come un ossesso: al teatro Smeraldo la platea lo asseconda e lo incita, come in tutte le «prime» molto attese. Guarda la folografia si intitola questo nuovo spettacolo, il che ci rimanda all'ultimo lavoro del cantautore, disco drammatico e vibrante, tra i suoi mi-gliori. E tutto il recital si snoda attraverso i due volti di Jannacci, quello ironico e surreale e quello più duro e realista, qua-si disperato di fronte alla situazione attuale: la prima parte recupera macchiette celebri, ritratti dolceamari di emarginati persi in una metropoli cru-dele. Il barbone di Aveva un ta-xi nero, il poveretto che Faceva il palo nella banda dell'Ortica: tragicomiche storie di ordinaria povertà, tenere ed efficaci. Gli arrangiamenti sono mo-

una scelta acustica, col gruppo che sorvola rumbe e fox trot, echi reggae e sapore di Suda-merica, gustosi momenti dixieland e pause meditabonde. Capolavoro rimane *Vincenzi-*na, sussurrata e dolente, triste vita d'operala, mentre i mono-loghi attingono un po' dovun-que, da Cossiga («Non capisco quello che dice, ma mi piace come lo dice»), ai cantautori «disperati» alla Masini. La se-conda parte procede nell'e-splorazione di sentimenti e canzoni: il gruppo si fa più pre-sente, spiccano alcune indivi-dualità come Claudio Pascoli (sax e clarineito) e Giorgio Cocilovo, mentre il figlio Paolo (diciannove anni appena) se la cava onestamente alle ta-stiere tra uno sguardo a papa Enzo e la supervisione degli al-

Jannacci diventa più cupo. desolato, tocca le corde meno ironiche del suo repertorio: lo e te, Parliamone e la terribile L'alfabeto («Quando si comincia a odiare la vita oltre la mor-te, quando si comincia a odia-re una quaisiasi forma d'amore, allora è tardi... anche per un trapianto di cuore»), in-chiodano alla poltrona. Così come La lotografia, dallo scor-so Sanremo, altro pugno nello stomaco: e gli attimi più rilas-cati. (Il arusto, la serrectica sati (Il grusta, la sarcastica Quelli che..., le «contiane» Bar-tali e Sotto le stelle del jazz) smorzano l'eccesso d'emozio-ne al momento giusto.

Recital impegnativo, tre ore dense e ricche di spunti, un meccanismo ancora da «roda

dei musicisti (peraltro bravissi-mi). Difetti che il proseguo di tour eliminera. Speriamo che invece riman-gano intatti i bis finali, un'im-mersione esilarante nel vecchio cabaret: sul palco sale l'a-

vo spazio concesso agli assolo

mico Giorgio Gaber (cha ha collaborato alla realizzazione dello spettacolo) per una ver-sione a due di *La strana fami*glia, chitarra acustica e smorlie a volontà, la televisione messa alla berlina con pochi stornelli popolari e vincenti. Quindi ancora cabaret, la storia sempre verde di soprusi a raffica in *Ho* visto un re (scritta da Dario Fo) con la complicità dell'at-tore Paolo Rossi. Si replica fino a sabato: a seguire, concerti a Genova (14 e 15), Varese (17), Roma (21) e nel resto d'Italia fino al gennaio '92.

La rassegna dal 15 al 19 ottobre a Saint Vincent

Grolle d'oro: la giuria si ribella al regolamento

ROMA. Colpetto di scena, ieri mattina, alla conferenza stampa di presentazione delle Grolle d'oro. La giuria presie-duta da Luigi Magni (ne fanno parte Cristina Comencini, Lina Sastri, Angelo Rizzoli, Ennio Fantastichini, Giovanni Grazzi ni e Lorenzo Ventavoli) ha contestato il nuovo regolamento del premio e deciso, al-l'unanimità, di allargare la rosa dei candidati anche ai film in distribuzione o di imminento uscita. In tutto venticinque opere (da L'alba di Maselli a Zitti e Mosca di Benvenuti), i cui titoli sono stati resi contemporaneamente al direttore Felice Laudadio e ai gior-

Ricco il menù delle quattro glomate che, dal 15 al 19 otto-

Saint Vincent: ci sarà una tavo la rotonda su «Critica e crona vista del convegno internazionale sul cinema di commedia in Europa da tenersi nel '92, un omaggio ai quarant'anni del l'Anac e un incontro sui problemi attuali del cinema ita no» (argomento un po' generico a dire il vero). Molti gli ospii, secondo lo stile caro a Lau dadio, che dall'anno scorso ha preso in mano la manifestazio ne, ribattezzata FilmFestItalia e sponsorizzata generosamente dalla Sitav Spa e dalla Regione Valle D'Aosta. Il rischio, in questi casi, è di premiare a pioggia, in nome di quel cinema italiano più o meno giovane che tutti dicono di voler sostenere. «Per questo» sostiene Laudadio «abbiamo deciso di ridurre a otto le Grolle a disposizione». In compenso ci sadue targhe d'argento: che andranno all'attrice Ursula Von Baechler (Scene di Bohème) e all'attore GiammarcoTognazzi Tra le novità, il «Premio Cor-

istituito dalla moglic dello scomparso regista, Nori. Cinquanta milioni destinata al migliore commedia uscita nell'ultimo anno. Dieci i film seleche la scelta della giuriacadesse su titoli già miliardari come Stasera a casa di Alice e Medi-

Un antiquario, emigrato dal Polesine dopo la grande alluvione del 1951, che uli ha ucciso la famiglia, toma quarant'anni dopo nella sua terra, a Cà Tiepolo per un'asta di oggetti. Una terra abbando-nata, povera. L'incontro con un'enigmatica presenza femrere le tappe più importanti della sua vita L'antiquario ha il volto di

Riccardo Cucciolla, la donna misteriosa è Barbara Blasco. Il film è stato voluto dall'amministrazione provinciale di Rovigo non solo per ricordare l'alluvione del novembre del 51, ma soprattutto per non essere dimenticati. Si intitola L'argine ed è prodotto da Istituto Luce ed Encl. E' stato scritto da un testimone diretto dell'alluvione, lo scrittore e giornalista Toni Cibotto, assieme alla poe-tessa Alida Maria Sessa, con la collaborazione del regista Mar-

del film, che sono durate circa tre settimane, si sono appena concluse. L'argine verra presentato in anteprima oggi al babilmente alla Mostra del cinema di Venezia del '92. Il film fa parte di un progetto più am-pio, intitolato L'uomo, i grandi fiumi l'Europa ideato per ricordare quel lontano 1951. Riccardo Cucciolla ha partecipato con entusiasmo al film: «Ho considerato – dice – lo stato d'animo di un personaggio che ha vissuto una catastrofe e ha tentato di rifarsi una vita e ho cercato di rappresentario nel modo migliore». Cucciolla è stato catturato dal paesag-gio, dalla gente del Polesine «Credevo che questa gente fos-

cello Ramognino. Le riprese

se dura, restia ai rapporti uma ni, e invece ho scoperto una grande disponibilità e cordiali-tà». Non pare possibile che il grande padre, il Po, amato e riAnteprima stasera a Rovigo per L'argine, un film sul Polesine di Marcello Ramognino, prodotto dall'Enel in collaborazione con l'Istituto Luce. Una storia che ripercorre la drammatica alluvione del 1951 che distrusse borghi e paesini circostanti il Po. Fa parte di una serie dedicata a L'uomo, i grandi fiumi, l'Europa. Riccardo Cucciolla protagonista nel ruolo di un emigrato che ritorna nella sua terra.

«L'argine», ciak sul Polesine abbandonato

DAL NOSTRO INVIATO

spettato come un genitore se-vero, possa aver punito così duramente questa gente pove-ra e dimenticata. Ora è stato tutto ricostruito, il fiume incute meno timore, ma sono andati tutti via. Non c'è più lavoro, è una zona dimenticata. Eppure questa terra è fertile, ma i suoi meravigliosi artigiani stanno

invecchiando. I giovani emi-

Il ritorno dell'antiquario-Cucciolla diventa anche un viaggio nel passato e nella no-

ANDREA GUERMANDI stalgia. Continui flash back n-

portano l'emigrante all'infanzia e all'adolescenza, e l'argine è sempre il come diafram-ma della rassegnazione del presente, la sofferenza mai sopita del passato e l'irrompere e indispensabile del futu ro. Argine dunque come metafora delle mometudini del tempo metafisico trascorso e per-corso tra rimorsi e nostalgia. corso tra rimorsi e nostalgia. La donna del mistero è un altra presenza simbolica, una specie di guida ai ricordi, una luce, forse scomoda, sulle inquietudini giovanili. Il messaggio del film è chia-ro: la gente del Polesine è stata

sempre costretta ad emigrare. bellezze e la tradizione antica vorrebbe poter rimanere. Per rimanere, però, qualcuno deve cambiare lo stato delle cose. Perché il Polesine è il figlio più povero della regione abbrac-ciata dal Po. Forse con questo film si accorgeranno di noi -dicono i "polesani" -, si stupi-ranno della nostra bella terra, dei monumenti, delle badie delle madonne, dei nostri von golari». Il Polesine di oggi cerca un riscatto e chissà che il film non aiuti a realizzare un futuro migliore. Ma negli occhi di tutti, anche di chi è ora quaranmemoria una ferita difficile da guarire.

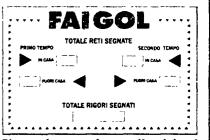
Per due settimane la troupe è andata a filmare gli scorci più suggestivi e nascosti, tra la

dopo una lunga perlustrazione invernale. Poi dal 20 agosto al 14 settembre è stata la volta degli interni: l'abbazia di Bavilla Badoessa di Adria, i porti ci di Loreo, San Basilio, E, na-turalmente, le bellezze di Rovigo e di Ostiglia, da cui si vede la larga distesa del Polesine. «Con questo film - dice l'asses-sore alla cultura della Provincia, Antonella Bertoli- vogliamo far vedere a tutt'Europa le potenzialità della nostra terra. Noi vogliamo essere all'avanguardia per ciò che riguarda ecologia e la battaglia contro l'inquinamento con la costruzione di un laboratorio inter-nazionale. Nel marzo del '92 verranno a Rovigo gli scienziati europei ed americani che hanno progettato il divinguinamento di fiumi come il Reno e il Mississipi Con L'argine vo-ghamo attirare l'attenzione dello Stato».

campagna riemersa e il delta

CON FAI GOL VINCI 20 MILIONI TONDI TONDI.





E' proprio vero che con il calcio si guadagna bene: a "Fai Goi", uno dei tanti giochi di "Qui si gioca", il premio partita per chi indovina i goi del campionato è di venti milioni in gettoni d'oro. A proposito di gettoni: il numero per giocare e vincere con Josè Altafini e Roberta Termali è 0769/64346.